

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

Seduta n. 81

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

29° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 APRILE 2005

Presidenza del presidente PIANETTA

INDICE

Audizione di Franco Frattini, vice presidente della Commissione europea e commissario responsabile per il portafoglio giustizia, libertà e sicurezza

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 21 e <i>passim</i>	* FRATTINI	Pag. 3, 21
BASILE <i>Misto</i>	12		
* BEDIN (<i>Mar-DL-U</i>)	16		
* DATO (<i>Mar-DL-U</i>)	20		
DE ZULUETA (<i>Verdi-Un</i>)	13		
* FORLANI (<i>UDC</i>)	10		
* IOVENE (<i>DS-U</i>)	15		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene Franco Frattini, vice presidente della Commissione europea e commissario responsabile per il portafoglio giustizia, libertà e sicurezza.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Franco Frattini, vice presidente della Commissione europea e commissario responsabile per il portafoglio giustizia, libertà e sicurezza

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani vigenti nella realtà internazionale.

È oggi in programma l'audizione dell'onorevole Franco Frattini, vice presidente della Commissione europea e commissario responsabile per il portafoglio giustizia, libertà e sicurezza, al quale do il benvenuto non solo a nome della Commissione che presiedo ma anche della 3^a Commissione che lo ha accolto, proprio in quest'Aula, in qualità di Ministro degli affari esteri, incarico per il quale è stato sempre apprezzato, anche per l'assidua presenza garantita in Parlamento.

Ricordo inoltre il suo impegno ministeriale nell'affrontare e risolvere i nodi del Trattato sulla Costituzione europea attualmente in corso di ratifica ad opera di alcuni Paesi europei. Nonostante i numerosi chiaroscuri che ancora investono i suoi contenuti, la Costituzione europea è ferma nel dichiarare all'articolo 1 che: «L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani».

È evidente, quindi, che i diritti umani rappresentano la base su cui poggia la Carta fondamentale europea e la principale direttrice che guida la riforma delle Nazioni Unite. Essi devono essere promossi e tutelati nonostante le numerose inerzie e violazioni; in questo senso gravissimi sono anche i genocidi. La loro garanzia, inoltre, è questione da affrontare in termini planetari, con particolare attenzione al loro inserimento nel problema dello sviluppo economico e sociale e delle ingerenze umanitarie nell'ambito della lotta ai soggetti e alle organizzazioni terroristiche nei confronti dei quali l'atteggiamento europeo deve essere molto fermo, privo di tentennamenti e di insicurezza.

La Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani ha inoltre affrontato temi di particolare rilevanza internazionale, quali l'orrendo traffico degli esseri umani, schiavitù di questi nostri anni, il problema dei profughi e l'asilo politico.

Colgo, quindi, l'occasione per rivolgere un saluto al professor Antonio Bettanini, portavoce dell'onorevole Frattini a Bruxelles, che accompagna il vice presidente in quest'occasione.

Tutti gli argomenti che ho prima citato rappresentano spunti in merito ai quali sarebbe interessante ascoltare l'onorevole Frattini che ringrazio per la sua presenza e al quale cedo ora la parola.

* *FRATTINI*. Ringrazio il presidente Pianetta e gli onorevoli senatori presenti oggi in Commissione per avermi rivolto l'invito a partecipare ai loro lavori e dare un contributo all'indagine conoscitiva in titolo.

Nell'ambito delle responsabilità che mi sono state affidate il tema della promozione e della protezione dei diritti fondamentali riveste un'importanza tutta particolare. Come avrete certamente notato, la denominazione dell'area ora di mia competenza è cambiata in modo significativo, posto che il portafoglio giustizia, libertà e sicurezza si occupava prima solamente di giustizia e di affari interni. La nuova denominazione, infatti, intende sottolineare una delle linee guida politiche della mia azione interna alla Commissione europea, nel senso che non può esistere sicurezza senza la parallela garanzia dello scrupoloso rispetto delle libertà fondamentali della persona. In altri termini, l'approccio di tipo emergenziale – con riferimento, ad esempio, al terrorismo – deve essere superato in uno spirito di strategia politica dell'Europa che affianchi alla ferma azione contro il terrorismo un'altrettanta ferma protezione dei diritti fondamentali di ciascun individuo, ritenendo che sia l'essere umano, l'uomo, al centro delle istituzioni e quindi, anzitutto, soggetto e protagonista.

Questa premessa politica mi permette di introdurre la proposta da me formulata in seno alla Commissione europea solamente pochi giorni fa, volta ad istituire un unico programma «Per la protezione e promozione dei diritti umani» che troverà adeguata copertura nel prossimo bilancio europeo. Si tratta di un programma specifico che sostituirà la moltitudine di iniziative in materia di diritti umani che in passato hanno caratterizzato l'azione della Commissione.

Lo scorso 6 aprile è stato unanimemente stabilito di triplicare la dotazione prevista nel bilancio europeo in favore della promozione e protezione delle libertà e dei diritti umani al fine di dimostrare la priorità strategica che la Commissione europea attribuisce a queste tematiche, accanto a quelle della sicurezza, della gestione delle politiche migratorie e dell'armonizzazione della giustizia sia penale che civile.

Importanti passi avanti, frutto di un lavoro cui io stesso mi sono a lungo dedicato anche come Ministro degli affari esteri, sono stati compiuti in questa direzione con l'approvazione del Trattato sulla Costituzione europea ma notevoli progressi verranno fatti quando il Trattato sarà ratificato da tutti gli Stati membri e la Costituzione europea entrerà definitivamente in vigore, in virtù di procedure parlamentari o *referendum* già programmati. Innanzi tutto, è di primaria importanza avere integrato la Carta europea dei diritti fondamentali nella Costituzione medesima; il che attribuisce per la prima volta rango di «norma delle norme», cioè valore costitu-

zionale alla citata Carta e, soprattutto, consente non solo una maggiore tutela ad opera della Corte di giustizia quanto un più deciso riconoscimento dei diritti della persona, che ritengo fondamentali ma che in passato sono stati solo indirettamente protetti. Mi riferisco a settori nuovi, quale ad esempio la bioetica, di cui per la prima volta si parla in modo chiaro. La bioetica è una materia rispetto alla quale il diritto della persona deve essere tutelato in modo assoluto. Personalmente ho assunto la piena responsabilità, rispetto ai miei predecessori nella stessa funzione, con riferimento alla custodia, protezione e garanzia di protezione dei dati personali e dunque della riservatezza.

Tutti voi sapete che il diritto di ogni persona alla tutela della riservatezza dei propri dati è stato inserito, tramite la Carta europea dei diritti fondamentali, nel Trattato costituzionale ricevendo quindi un livello rafforzato di protezione di cui tutte le iniziative europee dovranno tener conto. Mi sono limitato soltanto a richiamare qualche esempio per sottolineare quanto è importante, anche per la promozione e protezione dei diritti fondamentali, che la Costituzione europea entri in vigore. In assenza di questo strumento non sarà possibile fare il grande passo avanti della costituzionalizzazione della Carta europea.

L'altro specifico passo avanti che la Costituzione europea intende fare è con riferimento all'adesione dell'Unione europea alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Se da un lato i singoli Stati europei hanno aderito, l'Unione europea in quanto tale non l'ha fatto. Pertanto, se l'Europa deve avere, come noi vogliamo, una soggettività politica e far valere il principio di cittadinanza europea al quale noi guardiamo, non può non aderire alla Convenzione. Anche se per l'adesione bisogna attendere l'entrata in vigore della Costituzione, per dare un segno di azione politica, ho ritenuto necessario anticipare i lavori preparatori.

Mettendo in moto sin d'ora l'azione preparatoria, l'adesione dell'Unione alla Convenzione potrà avvenire sostanzialmente il giorno dopo l'entrata in vigore del Trattato costituzionale. Ho annunciato quest'obiettivo al Vertice, organizzato dal Consiglio d'Europa, che si è tenuto ad Helsinki alcuni giorni fa ed è intenzione della Commissione ribadire tale principio nell'ambito del Vertice dei Capi di Stato e di Governo che si terrà in Polonia fra qualche settimana. In altri termini, abbiamo avviato un'azione politica volta a definire il testo di adesione dell'Unione alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Vi sono ovviamente altre iniziative di rilievo da ricordare, anche se ritengo più utile non soffermarmi sui poteri esistenti, che voi conoscete già, quanto piuttosto su alcuni passaggi importanti verso i quali ci si sta muovendo. Mi riferisco, in particolare, all'istituzione dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali il cui compito sarà quello di verificare, Stato per Stato, l'applicazione e quindi il rispetto delle norme europee di promozione e protezione di tali diritti. Si vorrebbe che da parte dei 25 Paesi membri fosse garantito uno *standard* elevato per quanto riguarda un set-

tore rispetto al quale l'Europa deve essere davvero un simbolo per il mondo, se vuole farsi promotrice di diritti e valori democratici e garantire uno slancio forte come soggetto politico coeso sulla scena internazionale.

L'Agenzia, com'è già stato deciso, sostituirà l'Osservatorio di Vienna sul razzismo e la xenofobia, che ha ben lavorato. L'Agenzia manterrà ovviamente al centro della sua azione la lotta al razzismo, alla xenofobia e anche all'antisemitismo, com'è evidente, ma aggiungerà a quest'obiettivo altre missioni, a cominciare da una verifica della piena applicazione delle disposizioni della legge e della normativa europea sulla protezione dei diritti basilari delle persone. Ho prima citato la questione della *privacy*, ricordando anche alcuni principi – tra i quali i diritti della donna nella società e nella famiglia, la garanzia e la protezione dei diritti delle minoranze e ovviamente dei bambini, soggetti deboli della nostra società – ai quali dedicherò un'attenzione speciale.

Evidentemente l'Agenzia non avrà funzioni di legislatore europeo, ma costituirà uno strumento di supporto all'impulso politico del Consiglio e della Commissione; non avrà solo poteri d'indagine ma anche di raccomandazione e dunque di verifica del livello di appropriata applicazione da parte degli Stati membri della normativa europea. È in corso una discussione in merito al fatto che l'Agenzia si occupi o no anche dei Paesi non europei. Nel dibattito pubblico che ho stimolato presso il Parlamento europeo sembra prevalere l'idea che la sua attività possa semmai estendersi ai Paesi candidati all'adesione, sulla base di un accordo che contempli la possibilità, per i Paesi che lo richiedano, di un aiuto in questa strada verso l'Europa, soluzione che reputo personalmente apprezzabile.

Certamente l'azione in corso porterà, come primo passo, alla presentazione del regolamento dell'Agenzia. Conto di presentare una proposta a maggio di quest'anno, quindi in termini molto rapidi. È probabilmente noto che il 25 aprile sarò ascoltato, in un'audizione pubblica presso la Commissione libertà civili del Parlamento europeo, proprio sul tema della protezione dei diritti fondamentali e sull'idea della Commissione di istituire l'Agenzia europea.

Il nostro impegno però non si limita a questo. Un altro grande argomento da affrontare è quello della cittadinanza europea, all'interno del quale va ricordato il diritto alla libera circolazione delle persone, alla protezione diplomatica e consolare dei cittadini dell'Unione. Un'azione della Commissione è attualmente in corso per rendere ancora più effettivo il principio della cittadinanza europea il quale, ancorchè riaffermato nella Carta costituzionale europea in modo netto e forte, sono convinto sia uno dei diritti fondamentali della persona che in Europa dovranno essere potenziati, rafforzati e protetti.

Vi è poi il grande ambito che riguarda la lotta all'odioso fenomeno del traffico di esseri umani, che giustamente ricordava il presidente Piantetta e che per noi, e per me personalmente, rappresenterà una delle azioni prioritarie in termini di prevenzione, di contrasto e soprattutto di protezione delle vittime del traffico di esseri umani. Penso specialmente alle donne e ai bambini, che saranno oggetto di programmi specifici (che ho

in parte presentato e che in altra parte presenterò nelle prossime settimane) destinati proprio ad aiutare coloro che, versando in una speciale condizione di debolezza, sono sottoposti a violenze e a pratiche di sfruttamento di ogni tipo per mano di organizzazioni criminali. Per fare ciò occorre una strategia di accordi con i Paesi terzi. Sto sviluppando quest'azione indicando ai Paesi della dimensione orientale europea – come la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina, ma anche i Paesi balcanici candidati che, tra poche settimane, firmeranno il Trattato di adesione (Romania e Bulgaria) – la necessità assoluta di migliorare il livello di cooperazione e di contrasto, utilizzando, ad esempio, gli strumenti che può offrire Europol e che noi, come Commissione, abbiamo messo a disposizione per cercare di sradicare il traffico di esseri umani e segnatamente di donne e bambini.

Analogo ragionamento vale per tutti gli accordi che rientrano nei piani di azione con i Paesi vicini dell'Europa; mi riferisco alla dimensione meridionale e mediterranea innanzi tutto, ma anche a quella orientale (come già detto), e a quella dei Paesi dell'area dei Balcani occidentali, con i quali sono in corso programmi e finanziamenti, che saranno fortemente incrementati, per proteggere e promuovere questi diritti che sono davvero assoluti. Certamente, facciamo riferimento alla protezione e alla promozione di questo diritto nonché ai casi di sfruttamento da parte di organizzazioni criminali. Tuttavia, sulla base della richiesta di alcuni parlamentari europei e di alcune autorevoli parlamentari impegnate nell'azione di protezione e di promozione dei diritti fondamentali della donna, ho deciso di aprire un canale di attenzione speciale e di valutare le possibili iniziative circa le violenze contro la donna nell'ambito della famiglia. È un tema delicatissimo, che mi è stato sollecitato in alcuni incontri che ho avuto recentemente con alcune parlamentari di vari Paesi europei e che mi sembra meritevole di attenzione, proprio perché non vi possono essere relativismi in materia di protezione e di promozione dei diritti fondamentali della persona umana.

In tal senso mi preme fare riferimento alla lotta al terrorismo. Quando si parla di diritti fondamentali, abbiamo dinanzi due esigenze altrettanto importanti: garantire il diritto del cittadino alla sua sicurezza e portare avanti un'azione strategica di prevenzione e di reazione forte contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata. Ciò è possibile seguendo molte linee strategiche di azione che abbiamo già messo in piedi.

Il prossimo 10 maggio presenterò il Piano di azione europeo per attuare l'intera strategia dell'Aja, che non comprende solo la lotta al terrorismo, ma anche la sicurezza in genere, l'immigrazione, l'armonizzazione della giustizia; in quella sede sottolineerò che, ad esempio, la cooperazione di polizia tra i servizi di *intelligence* (che deve essere rafforzata) deve tener conto delle esigenze di garanzia di quel diritto fondamentale della persona costituito dalla riservatezza sui propri dati personali. Sulla materia dell'accesso alle banche dati, proporrò di agire in parallelo: da un lato la prevenzione e la cooperazione tra le Forze di polizia, dall'altro la confermata protezione del diritto alla riservatezza sui dati contenuti

nelle banche dati. Si pensi, ad esempio, alla delicatezza di banche dati che contengono anche indicatori biometrici.

Da qui a fine anno avrò la possibilità di presentare la prima proposta organica europea di protezione dei dati personali nel cosiddetto terzo pilastro, vale a dire nella materia che finora rientrava propriamente nell'ambito delle competenze nazionali; la Costituzione, infatti, fa sparire tale distinzione. Se non si delinea uno *standard* europeo minimo di protezione della riservatezza dei dati personali, anche la lotta al terrorismo rischia di essere considerata fattore potenziale di riduzione di alcune libertà fondamentali della persona. Ciò va evitato; non a caso vi è un grande accordo sul punto da parte degli Stati membri; in altri termini, sicurezza e libertà sono due aspetti da considerare insieme. Francamente, non riesco a considerare un'efficace lotta per la sicurezza a scapito delle libertà fondamentali della persona.

Tale problema, costituito dal tema dei diritti fondamentali, va affrontato anche per quanto concerne la lotta alle discriminazioni che non sono solo quelle basate sull'età, sul sesso, sulla religione ma ancora, purtroppo, sulla razza. Quindi, la lotta ad ogni forma di razzismo e di antisemitismo resterà una priorità europea.

Auspico che il Consiglio europeo di giugno riesca ad approvare la proposta di decisione quadro e il compromesso (su cui posso essere d'accordo, seppure resti tale) di decisione quadro contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo. Non sarebbe credibile un'Europa che, dopo lunga discussione su una proposta rispettosa della libertà di opinione e dei diritti di tutti, ma ferma nell'espungere ogni forma di atto razzista e xenofobo, non arrivi, alla fine, a trovare un accordo: non darebbe un segno forte di credibilità. Pertanto, così come ha fatto insieme a me la presidenza lussemburghese, chiederò agli Stati membri se s'intende o meno offrire un segno di fermezza dinanzi ad un fenomeno odioso, che in Europa, purtroppo, è ancora presente.

La lotta alle discriminazioni sulla base della religione introduce il gran tema del dialogo interreligioso. Nell'ambito del programma che ho presentato dedicherò forte priorità al dialogo interreligioso per coinvolgere le comunità, viventi ed operanti all'interno dell'Europa affinché esso rappresenti uno strumento della strategia politica dell'Europa per prevenire l'estremismo, la violenza e, in definitiva, atti che possono portare al terrorismo; penso anzitutto alle comunità musulmane oltre a quelle ebraiche.

In tal senso istituiremo per la prima volta nell'esperienza europea un Fondo europeo per l'integrazione che sarà finanziato nell'ambito delle risorse di mia competenza, che saranno consistenti. Per il solo capitolo relativo alla solidarietà e alle politiche migratorie prevedo nel prossimo bilancio un ammontare non inferiore a 5 miliardi di euro, oltre alle risorse destinate all'Agenzia per l'immigrazione e all'Agenzia per la promozione dei diritti dell'uomo. All'interno di questo *budget*, l'integrazione e, quindi, la valorizzazione delle diversità religiose costituiranno voci importanti. Infatti, una risposta significativa alla garanzia dei diritti fondamentali deve essere data da un governo delle politiche migratorie. Se si vogliono real-

mente gestire i flussi migratori, la lotta al traffico di esseri umani e all'immigrazione illegale deve essere affiancata da un governo dell'emigrazione legale che ponga in primo piano il capitolo dell'integrazione. Non esiste reale governo del fenomeno se non si garantisce l'integrazione di coloro che entrano legalmente nel continente europeo e, quindi, nei nostri Paesi.

È però evidente che il tema implica un riferimento alla protezione dei diritti fondamentali, anche di coloro che entrano in Europa illegalmente. Questo è fuori di dubbio. Si può allora cominciare a discutere anche di una politica europea sul diritto di asilo. Il mio obiettivo è varare entro brevissimo tempo la seconda fase della politica europea sull'asilo politico.

È già stata presentata una proposta – attualmente in discussione e che auspico sarà approvata in tempi rapidi – volta ad istituire procedure comuni sulle modalità di esame delle domande. Il secondo passaggio è rappresentato dall'istituzione di un comune regime europeo per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, essendo le singole legislazioni nazionali diverse tra loro. Non è quindi sufficiente l'applicazione di procedure atte a garantire tempi certi e protezione dei richiedenti, anche prima dell'esame individuale delle loro richieste, ma occorre realizzare un regime armonizzato, sostanziale circa lo *status* di rifugiato.

La Commissione europea, in collaborazione con l'Alto Commissariato per i rifugiati, intende finanziare un progetto regionale pilota che attualmente coinvolge i Paesi del Maghreb e la Libia ma che vogliamo estendere ad altri Stati. L'intento è quello di formare personale che dovrà occuparsi del trattamento dei richiedenti asilo, esaminando le domande e garantendo la rapidità di esecuzione delle pratiche. Il programma intende finanziare anche i sistemi di protezione di questi soggetti, assicurando loro un dignitoso trattamento per tutto il tempo necessario alla risoluzione delle domande.

Con la Libia è già stata avviata una procedura che sta evidenziando alcuni progressi. Il rapporto della Commissione da me illustrato il 14 aprile scorso ai Ministri dell'interno dell'Unione Europea sottolinea però che un capitolo essenziale delle nostre relazioni con questo Paese sarà rappresentato dall'azione che la Libia deve intraprendere per garantire una piena e trasparente protezione dei diritti fondamentali delle persone, anzitutto nello spirito della Convenzione di Ginevra del 1951. È un progetto comune – ripeto – tra la Commissione europea e l'Alto commissariato per i rifugiati e questa è la strada che dobbiamo percorrere.

In ultimo, vorrei accennare al tema della vera promozione dei diritti fondamentali al di fuori dei confini europei. Ritengo che l'Europa, specialmente in vista della ratifica del Trattato sulla Costituzione, abbia il dovere di esercitare senza metodi paternalistici ma con la forza del dialogo la funzione di promozione dei diritti fondamentali sui quali non possono esistere relativismi e approcci differenti. Il valore della vita e della dignità della persona, il rispetto delle diversità e delle minoranze sono argomenti in merito ai quali l'Europa può ingaggiare un dialogo con i Paesi extraeuropei del Mediterraneo, dialogo peraltro già in corso non solo con questi ul-

timi ma anche con i Paesi dell'Est con i quali si sono già ottenuti primi risultati assai positivi.

Di certo, uno degli aspetti su cui richiameremo l'attenzione dei nostri interlocutori non europei sarà quello del diritto alla vita in ogni caso e in ogni situazione. Mi riferisco al gran dibattito sulla pena di morte, tema sul quale l'Europa, avendo una tradizione e una storia importanti, può instaurare un dialogo determinante che sta già dando buoni frutti nel rapporto con alcuni Paesi africani ora in grado di comprendere maggiormente il messaggio europeo. Al fine di estendere questo dialogo già ampio sto valutando l'opportunità di promuovere l'istituzione di una giornata europea contro la pena di morte che serva da incentivo per quegli Stati che, comprendendo l'importanza della tematica, già stanno in parte applicando una moratoria dimostrando una sensibilità all'insegnamento europeo.

È un grande obiettivo, un'ampia prospettiva e credo che l'Europa non possa rinunciare a farsi promotrice di azioni positive all'interno della comunità internazionale in merito a principi che – ripeto – non hanno confini e sui quali, soprattutto, non possono esistere relativismi. La questione, peraltro, investe fortemente il mondo musulmano attualmente sensibile alla modernizzazione dei costumi e alle riforme.

* PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Frattini perché, nell'illustrare alla Commissione i grandi temi oggetto del suo portafoglio, ha descritto nel dettaglio il progetto che su di essi intende realizzare nei prossimi anni.

Si tratta indubbiamente di un programma impegnativo che rappresenta l'essenza dell'Europa, della sua esistenza e della sua capacità di garantire libertà, sicurezza e giustizia quali principi fondanti dell'essere umano.

Rivolgo poi all'onorevole Frattini un ringraziamento ulteriore per il suo impegno per l'abolizione della pena di morte nel mondo. Ricordo, infatti, che l'idea di istituire una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani è nata dal lavoro svolto nella precedente legislatura dal Comitato contro la pena di morte, presieduto dalla vice presidente del Senato Ersilia Salvato, che sulla questione aveva reso l'Italia, già tradizionalmente attiva, un Paese all'avanguardia. L'istituzione di una giornata europea contro la pena di morte assume indubbiamente un grande significato, inserendosi nel concetto più ampio del diritto alla vita sotto tutti i profili.

Ricordo, infine, come anche questa Commissione abbia mostrato grande attenzione ai progressi di alcuni Paesi africani dimostratisi, fra luci e ombre, estremamente sensibili sull'argomento.

* FORLANI (UDC). Ci è stato illustrato un programma molto ampio, che risponde puntualmente a una serie di esigenze e sfide che caratterizzano oggi la nostra epoca, l'Europa e non solo e che, visto l'attuale processo di globalizzazione, influenzano lo sviluppo e l'assetto della società e dell'umanità che si va delineando.

Sono convinto che in un'Europa costruita sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale alcune specifiche tematiche debbano essere riservate alle istituzioni centrali della costruzione comunitaria. Molto spesso si è registrata una certa interferenza dei poteri centrali in materie che potrebbero continuare, in maniera più funzionale ed efficace, ad essere riservate agli Stati nazionali, ai poteri locali e regionali, così determinando una confusione di livelli rispetto alle competenze.

Ho sempre pensato ad un'Europa forte, solida e unita sul fronte dell'azione internazionale e difensiva e più decentrata rispetto ai problemi di natura economico-sociale-ambientale, che investono più direttamente il territorio. Sulle questioni affrontate nella relazione, che riguardano le specifiche competenze del commissario Frattini, è necessario un ruolo più incisivo da parte dei poteri centrali e comunitari e un più forte coordinamento generale in ambito europeo-comunitario, magari anche al di fuori dei confini europei.

Sono stati toccati i temi centrali che investono i diritti umani: la sicurezza, la tutela delle posizioni più deboli, gli aspetti deteriori e spregevoli che molto spesso si registrano sotto il profilo della criminalità, dell'illegalità, dell'oppressione e della vessazione delle posizioni di maggiore precarietà. Si è parlato di immigrazione, di diritto di asilo, di razzismo, di tratta delle persone e di tutela dell'infanzia. È stato richiamato anche il commercio degli organi, che colpisce le zone più arretrate, in cui per ragioni storiche con maggiore forza si è manifestato in questi anni il degrado economico-sociale. È stato affrontato il tema del controllo delle frontiere rispetto a un'immigrazione disorganica, clandestina e foriera di gravi condizioni di precarietà, soprattutto per i protagonisti di questo genere di prassi.

È stata ricordata la posizione della donna nella famiglia, argomento molto puntuale alla luce del fenomeno dell'immigrazione, delle commistioni e delle convivenze di diverse culture e religioni. Ci si è poi soffermati sul rischio di avere anche nell'Europa dei diritti e delle garanzie – che si avvia verso forme di progresso sociale e giuridico molto avanzate – situazioni di oppressione o comunque di mancata tutela di condizioni di vita che dovrebbero darsi per acquisite, alla luce anche del processo costituzionale che investe l'Europa come Unione Europea.

Sono temi che in parte la Commissione per i diritti umani ha affrontato in questi anni di lavoro, considerato che questa è la prima legislatura in cui è stata chiamata ad operare. Sono state svolte missioni, indagini, veri e propri approfondimenti su varie tematiche. Penso alla tratta delle persone, alla condizione dell'infanzia, ai diritti delle donne, ai problemi dell'immigrazione, con particolare riferimento ai centri di trattenimento per gli immigrati.

Ascoltando la relazione dell'onorevole Frattini, ho notato come in questi anni la nostra Commissione – che svolge una funzione esclusivamente consultiva in alcuni sporadici settori ed è più che altro un organismo di studio, di approfondimento e di denuncia rispetto a dati, informazioni e sensibilità acquisite attraverso le sue attività – ha incontrato diffi-

coltà nell'individuare un interlocutore. Talvolta poteva essere il Parlamento nella sua attività legislativa o di sindacato sull'azione del Governo, talaltra poteva essere lo stesso Esecutivo. Ad ogni modo, credo che la Commissione europea possa costituire un nostro valido interlocutore, un organismo verso il quale avviare – questa potrebbe essere l'occasione iniziale – un rapporto di collaborazione, di interlocuzione e di sollecitazione rispetto a denunce, a riscontri su fatti, su prassi, su questioni ancora torbide e misteriose, che si sviluppano nell'Europa comunitaria e nei rapporti tra quest'ultima e i Paesi non ancora membri. Penso, in particolare, alla nostra missione in Moldavia, che ha avuto come oggetto la tratta delle donne, la loro riduzione in schiavitù e, per molte di loro, la scomparsa a seguito di vari trasferimenti, in assenza di un censimento o di notizie da parte del Governo moldavo che potessero rendere meno difficile o comunque sollecitare un intervento volto a modificare tali situazioni.

Da questo punto di vista la Commissione, per la competenza assegnata all'onorevole Frattini, può essere destinataria delle nostre riflessioni e sollecitazioni.

Sono sicuramente d'accordo – in passato è stato anche oggetto di nostre battaglie – su una politica europea per l'immigrazione e per l'asilo, che consenta un controllo coordinato delle frontiere rispetto a un fenomeno che più di altri colpisce il nostro Paese. Sono ben note le drammatiche modalità attraverso cui il fenomeno si manifesta e l'incapacità di fronteggiarle da soli. Si rende pertanto necessario assicurare un ruolo all'Unione Europea che favorisca la collaborazione bilaterale rispetto ai Paesi che possono filtrare l'immigrazione e contribuire al controllo e alla selezione degli immigrati che vengono nel nostro Paese.

A mio giudizio, questi ruoli devono essere avocati maggiormente, in un senso di sussidiarietà, verso l'alto più che verso il basso, per una questione di mezzi, di strumenti, di capacità informative e di coordinamento, di raccolta dati. Pertanto, accolgo con favore le indicazioni contenute nel programma illustrato e mi auguro che quella di oggi rappresenti l'occasione per l'inizio di una proficua collaborazione.

BASILE (*Misto*). Signor Presidente, innanzi tutto desidero complimentarmi con il commissario Frattini per la vastità delle proposte e per l'interessante programma che ha illustrato. Certamente potrà ben rispondere ai problemi concernenti i diritti umani, anche grazie all'incremento delle risorse di bilancio tre volte superiore a quello oggi esistente.

Porrò ora alcune domande mirate.

Onorevole Frattini, lei ha ricordato che l'Agenzia europea per i diritti fondamentali, di cui a maggio sarà presentato il regolamento, sostituirà l'Osservatorio di Vienna sul razzismo e la xenofobia. Anche se certamente l'impostazione sarà molto diversa e forse anche più ricca negli obiettivi, mi chiedo in particolare se l'idea di limitare gli interventi ai Paesi membri (ha già ricordato la proposta di includere anche i Paesi europei che si candidano a far parte dell'Unione) trovi concordanza rispetto all'osservatorio antecedente o almeno si riagganci con quanto dallo stesso previsto. Con

riferimento alle risorse di bilancio disponibili, cosa si pensa di fare per i Paesi non europei? In che percentuale si prevede di distribuire il bilancio rispetto a questi due obiettivi territoriali?

Il commissario Frattini si è soffermato poi sulla cittadinanza europea, tema di assoluta importanza. Purtroppo, nel nostro Paese (ma anche altrove), nonostante gli sforzi del Governo e alcune politiche *ad hoc*, non si è arrivati ad una soluzione. Bisogna far partecipare i cittadini, e la conclusione mi sembra lontana.

Il senatore Forlani ricordava alcune interessanti proposte, come quelle inerenti alle violenze contro le donne nell'ambito della famiglia o il tema della riservatezza dei dati personali. Ritengo vi sia la necessità di calibrare bene le risorse finanziarie.

Sulla migrazione e sui flussi migratori credo sia piuttosto complicata l'idea (meritoria) di ricercare un regime europeo comune e che il raggiungimento di questo obiettivo sia molto lontano o quanto meno non facilmente realizzabile a breve termine.

L'idea della giornata dell'Europa contro la pena di morte può sicuramente far risaltare il problema in tutto il mondo.

Premesso che il Presidente ha organizzato parecchie audizioni di estremo interesse al riguardo, questa Commissione cosa può fare per rendere meno sterile la sua azione?

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Ringrazio il Commissario per essere venuto a riferire al Parlamento nazionale e soprattutto per l'attenzione che ha rivolto alla nostra Commissione.

Il programma di *mainstreaming*, come si suol dire, della tematica dei diritti umani da parte del suo ufficio mi sembra estremamente importante e condivisibile. Ha parlato degli effetti della ratifica della Costituzione europea. Sono tra coloro che andrebbero ad agitare qualsiasi tricolore sulla Tour Eiffel pur di farla ratificare; debbo però guardare anche a quello che potrebbe non essere. Per quanto riguarda quest'aspetto della Costituzione, mi sembra molto importante l'adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Lei ha riferito di aver già predisposto i lavori preparatori e di avere addirittura pronto il testo. Visto che le nostre strade non si incrociano spesso, le segnalo la disgrazia che la Francia o qualche altro Paese possano non procedere alla ratifica suindicata. Sono componente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che, come lei sa, elegge i giudici della Corte e cerco sempre di trovare punti di raccordo tra le due organizzazioni. Se questo testo fosse pronto, anche in assenza di una ratifica, si potrebbe immaginare un percorso per la sua adozione, magari parlamentarizzandolo. Se l'idea le sembra interessante, sarebbe molto importante poterla riprendere.

Nella scorsa legislatura preparai per la Commissione antimafia la prima – credo – relazione parlamentare sul traffico di esseri umani, partendo (un po' come lei) da una posizione di contrasto e arrivando alla stessa conclusione, vale a dire che la lotta alla tratta degli esseri umani si basa sulla protezione dei diritti, a partire da quelli delle vittime. In que-

sto filone di pensiero – che lei conosce bene – è in corso un progetto di Convenzione del Consiglio d'Europa. Come lei sa, perché ne avrà avuto qualche eco, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è preoccupata dal percorso di negoziazione. In particolare, ci è sembrato che si stesse facendo un *leveling down*, vale a dire che si siano abbassati gli *standard* più alti di protezione delle vittime presenti anche nell'Unione e nella bozza originale. Siamo lontani dalla legislazione italiana, che è all'avanguardia in questo campo.

Al riguardo, c'è un aspetto di cui, come europeista, mi rammarico particolarmente. Il negoziatore dell'Unione – che è decisivo disponendo in quella sede di 25 voti – ha proposto due clausole. La prima è relativa alla possibilità del *cutoff close*, vale a dire un Paese che fa un *opting out* della Convenzione, che mi sembra ne annulli l'efficacia. La seconda clausola è determinata dal fatto che l'aspetto più interessante della Convenzione (ma credo di tutte) è che se nascono deboli, ma hanno al loro interno uno strumento di monitoraggio, nel corso del tempo si rafforzano, come si è constatato, ad esempio, con la Convenzione contro la tortura. Poiché questa Convenzione propone un monitoraggio, è un gran peccato che il negoziatore dell'Unione abbia proposto un monitoraggio separato per i Paesi dell'Unione. Mi chiedevo, signor Vice Presidente, se può farsi carico di una richiesta volta ad evitare che si adottino due pesi e due misure in un regime di implementazione di una singola Convenzione.

Sono molto felice che la questione della violenza domestica sia stata assunta anche da lei come urgente; analoga considerazione vale per le questioni inerenti alla discriminazione. Anche le sue parole sulla bozza di decisione quadro sono importanti, visto che da due anni il progetto è fermo. Con franchezza, lei, onorevole Frattini, come *ex* ministro italiano, riuscirà a farsi valere (questo è il mio auspicio), atteso che su questa proposta sino ad ora la voce dissenziente mi risulta essere italiana. Le auguro, pertanto, di avere successo e di poter disporre tra breve di questo strumento.

Considero molto importante l'ultimo punto che lei ha sollevato. Non ho mai sentito parlare il suo predecessore dei diritti degli emigranti, anche di quelli in posizione irregolare. Certamente lei sa che al riguardo vi è stata una votazione del Parlamento europeo sulla situazione di Lampedusa, il che è stato imbarazzante per noi italiani, perché ci siamo trovati sotto una lente di ingrandimento. In qualche modo, sono coinvolta nella vicenda, avendo visitato due volte il centro di Lampedusa ed essendomi fatta anche portatrice di denunce di mancanza di rispetto di diritti in quelle sedi, insieme a un'altra parlamentare presente nell'ultima riunione di questa Commissione, la senatrice Acciarini. Non siamo le uniche ad interessarci del problema, vista l'attenzione rivolta da UNHCR, da *Amnesty international* e da altre ONG, come la *Fédération internationale des droits de l'homme*. Per quanto concerne la collaborazione con la Libia, mi auguro non s'intenda mettere il carro davanti ai buoi finché non sarà funzionale un accordo diplomatico che potrebbe seguire il modello del processo di Barcellona, che consente reciproche garanzie sui diritti tra i Paesi ade-

renti e i diritti delle persone all'interno dei Paesi. È inopportuno porre in essere progetti di collaborazione che facciano sì che un Paese europeo, od anche l'Europa nel suo insieme, siano coinvolti nel sostenere, ad esempio, centri di detenzione, che siano al di sotto degli *standard* europei.

Purtroppo giungono preoccupanti testimonianze circa i livelli di violenza e l'assenza di garanzia dei diritti umani nei centri libici; la stessa preoccupazione viene espressa circa i percorsi di espulsione, in particolare quelli che avvengono attraverso la frontiera Sud della Libia.

Se intendiamo seguire un percorso di cooperazione che sia quello tracciato a Barcellona, sostenuto dai punti rafforzativi citati dall'onorevole Frattini, quale, ad esempio, l'impegno a ratificare la Convenzione di Ginevra, diventa particolarmente importante per il nostro Paese fissare alcuni paletti all'interno dei nostri progetti di collaborazione, che attualmente considero non attuabili dal momento che si presentano intollerabili le espulsioni effettuate nei modi che conosciamo.

L'onorevole Frattini avrà avuto notizia del fatto che le espulsioni effettuate da Lampedusa sono state collettive. So che su di esse lo stesso Frattini ha chiesto delucidazioni al Governo italiano il quale ha assicurato che si è proceduto con metodi regolari.

Il dipartimento di cui è responsabile l'onorevole Frattini all'interno della Commissione Europea non ha poteri ispettivi in merito ma la Corte europea dei diritti dell'uomo ha chiesto al nostro Governo di fornire la documentazione relativa, che da sola può dimostrare che quelle espulsioni sono state operate nel rispetto delle convenzioni internazionali e della stessa legge italiana che impone quali *standard* minimi la comunicazione scritta e la possibilità di ricorrere all'assistenza legale.

L'Italia e l'Europa potrebbero compiere un enorme passo avanti se la problematica trovasse in lei, onorevole Frattini, un sostenitore dei progetti di difesa dei diritti dei migranti, sia regolari che irregolari.

* IOVENE (*DS-U*). I miei colleghi hanno già affrontato diversi temi esprimendo considerazioni che condivido in larga parte. Vorrei però chiedere ulteriori precisazioni in merito ad alcune questioni.

Vorrei che fossero spiegati meglio i meccanismi di funzionamento dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali ed il suo rapporto con i Paesi dell'Unione e con le istituzioni internazionali, quale ad esempio la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, anche in virtù del processo di riforma che riguarda quest'ultima. Sarebbe utile conoscere anche le possibilità di accesso all'Agenzia lasciate ai singoli cittadini europei.

Particolarmente delicato si presenta poi il tema dell'immigrazione, con specifico riferimento alla frontiera Sud dell'Europa. Nella Carta dei diritti fondamentali recepita dal Trattato sulla Costituzione europea si stabilisce che respingimenti collettivi non sono consentiti. Eppure, come ha ricordato la senatrice De Zulueta, purtroppo proprio questo è accaduto a Lampedusa anche se tali espulsioni sono state mascherate dalla dicitura «respingimenti individuali su base collettiva», consentita solo dalla fanta-

sia della lingua italiana. Ricordo che anche il Parlamento europeo e la Corte europea dei diritti dell'uomo si sono occupati della questione.

In aggiunta a questo tema si pone anche quello delle condizioni di vita degli immigrati trattenuti nel nostro Paese. Esiste un doppio *standard* di gestione: essi vengono «trattenuti» o nei centri di permanenza temporanei che, sebbene discutibili, sono per il momento regolamentati, o nei centri di prima accoglienza attualmente in fase di trasformazione di fatto ma non di diritto. In questi ultimi, infatti, che dovrebbero presentarsi come centri aperti, gli immigrati vengono trattenuti senza che ciò sia giuridicamente giustificato. Nei Centri di Permanenza Temporanea il limite massimo di trattenimento dovrebbe essere di 60 giorni ed il giudice di pace è chiamato a convalidare l'atto di trattenimento; in realtà, centinaia sono i casi in cui gli immigrati vengono invece trattenuti anche per diversi mesi nei centri di prima accoglienza in assenza di atti formali o di una pronuncia dell'autorità giudiziaria e senza dare la possibilità di accedere né agli avvocati né alle associazioni.

La situazione è alquanto preoccupante ed è stata sollevata a più riprese anche da questa Commissione. Peraltro, l'Italia è una delle porte di entrata del Sud Europa e il problema non investe solamente il nostro Paese ma l'intero continente.

* BEDIN (*Mar-DL-U*). I diritti umani sono parte integrante dell'Unione Europea, della sua storia, della sua giurisdizione, della sua missione internazionale. Il confronto con il commissario europeo Franco Frattini è quindi non solo importante, ma doveroso per la Commissione Diritti Umani del Senato e lo spettro dei temi di questo confronto è amplissimo, come dimostrano sia la relazione del commissario, sia gli approfondimenti dei colleghi senatori. Ad alcuni di questi approfondimenti faccio riferimento: ad esempio all'insufficiente politica italiana in materia di diritto d'asilo e dei rifugiati oppure alla preoccupazione per le modalità di respingimenti collettivi da Lampedusa verso la Libia, preoccupazioni che sono del resto espresse sia dal Parlamento europeo sia dallo stesso commissario Frattini. Su questi temi quindi non aggiungerò altri argomenti.

Mi soffermo invece su due aspetti istituzionali: il controllo dei parlamenti nazionali in tema di diritti umani e la giustiziabilità di questi diritti in sede europea; e su due aspetti della gestione di questi diritti rispettivamente all'interno e all'esterno dell'Unione Europea. Farò infine un'osservazione in tema di religioni.

Il ruolo dei parlamenti nazionali. Il tema dei diritti umani è affrontato prevalentemente in rapporto alle politiche esterne dell'Unione o in riferimento alle «persone deboli» all'interno dell'Unione. La «tutela» insomma riguarderebbe essenzialmente le situazioni in cui questi diritti sono in difficoltà.

Indubbiamente questo è uno degli obiettivi delle politiche sui diritti umani, ma l'adozione nel 2000 a Nizza della Carta europea dei diritti fondamentali e soprattutto l'inserimento di questa Carta nel Trattato costituzionale europeo, con il conseguente suo valore giuridico, aprono prospet-

tive nuove al ruolo dell'Unione Europea: ora l'Unione è uno degli attori nella garanzia quotidiana dei diritti dei cittadini europei, diritti «tradizionali», ma anche diritti di nuova generazione che costituiscono l'innovazione della Carta di Nizza: basti ricordare la bioetica o la protezione dei dati personali, che nei paesi membri dell'Unione rappresentano temi cruciali per la cittadinanza.

È evidente che una materia così delicata non può sfuggire al controllo parlamentare; o meglio: i cittadini europei devono sentirsi garantiti dalla loro rappresentanza democratica, devono poter influire sulle decisioni che riguardano i diritti umani fondamentali, devono avere un'istituzione cui chiedere conto. Il Parlamento europeo ha già parzialmente provveduto dando vita ad una specifica commissione sulla materia dei diritti umani ed attivando un confronto diretto con la Commissione.

A me pare che i Parlamenti nazionali debbano poter concorrere alla definizione delle politiche sui diritti umani e soprattutto al loro controllo. Lo dovranno fare attivando forme di consultazione e collaborazione con il Parlamento europeo; e questo sta nella loro potestà. Sta invece nella potestà della Commissione europea di attuare per la materia dei diritti umani alcune norme previste dal Trattato costituzionale, anche prima della sua entrata in vigore a conclusione delle procedure di ratifica. Mi riferisco alla trasmissione diretta dei documenti europei dalla Commissione ai Parlamenti nazionali per l'esame e l'espressione del parere. È una richiesta precisa che faccio al commissario Franco Frattini, nella consapevolezza non solo della delicatezza della materia dei diritti umani, ma anche del fatto che una decisione di questo tipo potrebbe fugare alcuni dei dubbi che in certe opinioni pubbliche permangono a proposito proprio della prima Costituzione europea.

Chi renderà giustizia? Un secondo tema istituzionale riguarda la «giustiziabilità» dei diritti umani all'interno dell'Unione Europea. Il commissario Frattini ci ha informato della volontà di aderire come Unione europea alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo e della conseguente possibilità di adire alla Corte di Strasburgo per la salvaguardia dei diritti umani.

Questo percorso non è finora possibile perché l'Unione Europea non è istituzionalmente uno «Stato» e quindi non può aderire. Potrà farlo una volta entrata in vigore la prima Costituzione europea che assegna personalità giuridica all'Unione.

Mi pare politicamente importante questo percorso, sul quale la Commissione europea si è già incamminata, in modo da raggiungere il traguardo non appena la Costituzione sarà ratificata.

I diritti umani – come ho detto a proposito del ruolo dei Parlamenti – sono elementi costitutivi della cittadinanza europea. Un'Unione con propria personalità giuridica, un'Unione di stati ma anche di cittadini, secondo la definizione del Trattato costituzionale, non potrà quindi «delegare» ad un organismo esterno (pur importante e con molta esperienza, qual è la Corte di Strasburgo) la giustiziabilità degli elementi della cittadinanza europea. È indispensabile che sia un'istituzione dell'Unione, la

Corte di giustizia di Lussemburgo, a «rendere giustizia» ai diritti umani all'interno dell'Unione. Commissione, Consiglio e Parlamento europei dovranno tempestivamente creare le condizioni giuridiche ed operative perché questo avvenga.

Si tratta, lo ripeto, di una fondamentale espressione della cittadinanza europea. Si tratta di un'assunzione diretta di responsabilità, cui l'Unione non può sottrarsi, pena una riduzione della sua evoluzione politica e civile.

Ovviamente questo – come ho detto – non contrasta con l'adesione alla Convenzione europea, ma la inserisce in un contesto giuridicamente più compiuto. L'Unione Europea deve infatti continuare a sostenere queste istituzioni internazionali che hanno svolto e svolgeranno un compito di persuasione e di indirizzo (cito anche il Tribunale penale internazionale) in tema di diritti universali ed individuali, ma con la consapevolezza di avere un ruolo ed una responsabilità diretta nei confronti dei propri cittadini.

Un'Agenzia per i diritti fondamentali? Il commissario Franco Frattini ha condiviso con la Commissione Diritti umani del Senato l'idea di costituire in sede europea un'Agenzia per i diritti fondamentali, che dovrebbe divenire operativa entro il 2007. Su quest'idea è in corso un'ampia consultazione e l'orientamento apparirebbe favorevole, tanto che lo stesso Frattini ha previsto di poter arrivare ad una proposta operativa per la fine di maggio.

Mi sembrano tuttavia necessari degli approfondimenti prima di poter condividere la proposta.

Questa Agenzia dovrebbe sostituire l'Osservatorio europeo in materia di razzismo e xenofobia, che ha sede a Vienna, ampliandone ovviamente le materie e con la finalità di fornire ai responsabili politici dati precisi ed attendibili sul rispetto dei diritti umani all'interno dell'Unione.

Ricordo che neppure sui circoscritti temi del razzismo e della xenofobia l'Unione europea non riesce a darsi degli indirizzi comuni. Un'azione comune contro il razzismo e la xenofobia era stata adottata dal Consiglio europeo fin dal 1996: quello strumento non è mai stato interamente recepito in tutti gli stati membri. Proprio per questo il 20 novembre 2001 la Commissione europea ha presentato una proposta di decisione quadro sulla lotta al razzismo e alla xenofobia. La proposta rafforza l'azione comune sia nella sostanza sia nella natura degli obblighi che ne derivano per gli Stati membri. Ebbene a tutt'oggi il Consiglio europeo non è stato in grado di adottare un testo: tra gli oppositori c'è proprio l'Italia.

Nasce il dubbio che la proposta di far morire l'Osservatorio di Vienna su razzismo e xenofobia per far nascere l'Agenzia dei diritti fondamentali contenga il tentativo di far superare per via organizzativa quello che non si riesce a superare per via politica.

Il secondo approfondimento riguarda l'opportunità stessa di quest'Agenzia. I diritti umani – come ho avuto modo di dire in riferimento sia ai parlamenti che alla giustiziabilità – sono elemento costitutivo dell'Unione. Mi chiedo se sia opportuno affidare ad un'agenzia un compito tipicamente istituzionale e politico. Sarebbe come se nel nostro paese affidassimo ad

un'agenzia la pubblica istruzione. Mi sembra istituzionalmente e politicamente più opportuno che questa materia resti in capo alla Commissione, eventualmente attraverso una sua specifica articolazione. Non vorrei che il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali avessero poi come interlocutore un direttore generale, invece che un commissario sul quale possono esprimere anche valutazioni politiche.

Se serve un organo operativo, esso può essere individuato in una specifica direzione generale della Commissione. In ogni caso esso dovrà limitarsi a fornire elementi attendibili di valutazione e non diventare né organo di controllo né strumento di gestione delle politiche dei diritti fondamentali.

I diritti nei rapporti internazionali. La delicatezza della presenza di questa possibile Agenzia è stata evidenziata da alcuni colleghi anche relativamente ai rapporti internazionali dell'Unione in tema di diritti umani.

Su questo tema l'Unione ha due cantieri aperti: quello dell'allargamento e quello della cooperazione internazionale.

Sul primo il commissario Frattini non ci ha dato informazioni, ma io credo che il suo ruolo sia essenziale nell'ambito dei negoziati di adesione. Sui diritti umani restano infatti alcune limitate questioni, che riguardano la Romania: questioni che ritengo possano essere superate senza difficoltà. Ma ci sono ben più rilevanti sfide che coinvolgono la Turchia: sfide sia interne alla società turca, che nei rapporti con l'Unione Europea.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale il commissario Frattini ci ha assicurato che la sua scelta politica è per un'Europa che difonda la democrazia attraverso la convinzione ed il dialogo. Sottoscrivo e sottolineo, anche perché c'è chi invece ritiene che la «democrazia da esportazione» possa servirsi della forza.

Dentro questa strategia del dialogo va rafforzata la politica che l'Unione europea persegue dall'inizio degli anni Novanta: da allora essa ha integrato con una certa sistematicità la clausola sui diritti umani nei propri accordi con altri paesi. A me pare che potremmo arrivare a «condizionare» alcuni tipi di accordo proprio allo sviluppo dei diritti umani, certamente nel rispetto della sovranità dei nostri interlocutori.

Il diritto alla religione. Il Trattato costituzionale europeo, accogliendo una proposta ed una prassi della Commissione presieduta da Romano Prodi, prevede per la prima volta un «dialogo strutturato» tra le Istituzioni dell'Unione e le religioni. Si tratta del riconoscimento di ruolo pubblico e di rappresentanza di diritti svolti dalle religioni; un'innovazione rispetto a molte costituzioni nazionali degli Stati membri. Su questo punto il commissario Frattini non ha fornito aggiornamenti; immagino comunque che la Commissione Barroso continui sulla strada della Commissione Prodi e che – pur in attesa della ratifica della Costituzione – continui e perfezioni le «buone pratiche» già sperimentate di dialogo con le religioni.

Il commissario Frattini ci ha invece riferito dell'importanza che egli attribuisce al dialogo tra le religioni e le culture nell'ambito del contrasto ad ogni forma di discriminazione. Egli ha osservato che il dialogo è essen-

ziale non solo per combattere le discriminazioni, ma anche per integrare i migranti e quindi a migliorare le politiche di immigrazione.

Anche questa è una strada che continua un percorso avviato e che merita tutta la nostra condivisione.

Non può essere però la sola politica attiva dell'Unione in questa materia. L'Unione non può limitarsi a «ridurre i rischi» dei possibili integralismi religiosi; si tratterebbe in ultima istanza di politiche «difensive» nei confronti delle religioni.

I cittadini europei e le persone che vivono con noi nel territorio europeo dovranno al più presto avvertire l'Unione come un'istituzione che non solo garantisce ma anche promuove il diritto alla religione, così come promuove gli altri diritti che sono richiamati nella sua Costituzione.

* DATO (*Mar-DL-U*). Commissario Frattini, mi limito soltanto ad alcuni brevi spunti di riflessione. Si è parlato del problema dei centri di accoglienza, ma non si è detto nulla della situazione carceraria in relazione al rispetto dei diritti umani. È noto, infatti, che nel nostro Paese il rispetto dei diritti umani non è più possibile.

A parte i dati che ha fornito e le esperienze dirette che ha vissuto, la invito ad ascoltare anche, il martedì sera, la trasmissione «Radio carcere» mandata in onda da Radio Radicale. È un'esperienza sconvolgente. Sembra quasi di non vivere in un Paese civile. Immagino che altri Paesi europei sperimentino un problema analogo e credo che a livello comunitario sia davvero difficile affrontare di petto questa grave situazione. Si preferisce tacere imbarazzati e ritenerlo un problema attinente all'organizzazione della giustizia.

Anche in funzione dell'importante incarico che svolge, non ritiene che in Italia, con riferimento alla velleitaria e radicale riforma costituzionale approvata, sia giunto il momento di abolire definitivamente dal nostro ordinamento la pena di morte, problema che peraltro c'impedisce il recepimento di atti internazionali? La invito ad esercitare in tal senso una certa pressione nei confronti del Governo italiano.

Solo un breve riferimento al tema delle pari opportunità, sul quale in Italia molto si dice e davvero poco si fa, anzi mi sembra si siano fatti passi indietro. Pur non volendo scendere nel dettaglio delle normative, anziché di pari opportunità sarebbe il caso di parlare di pari opportunità, una targhetta che al momento opportuno sta a dimostrare quanto siamo evoluti e bravi, magari mettendo in mostra avvenenti signore. Forse, abbiamo bisogno di un'azione più incisiva al riguardo.

Con riferimento al dialogo tra le religioni, esprimo una preoccupazione esattamente opposta a quella del senatore Bedin. Sono rimasta davvero attonita che in questi giorni, a seguito dei fatti che hanno interessato la scomparsa del Papa, si parlasse molto del dialogo tra le religioni che il Pontefice avrebbe promosso, ma nessuno rilevasse che fossero considerate soltanto le religioni monoteiste che, in ultima analisi, fanno tutte riferimento ad un'origine comune. È un problema che considero molto serio e che mi porta a chiedermi quanto anche in sede europea le religioni mo-

noteiste pesino, a danno e detrimento di altri importantissimi filoni culturali.

Credo che esista davvero un problema di difesa della laicità. È certamente opportuno offrire il massimo supporto all'integrazione di culture che prendono spunto da concezioni religiose, ma talvolta si ha quasi l'impressione, anche all'interno del nostro Paese, che i principi siano appannaggio solo della cultura religiosa, ebraica, cattolica o islamica. Si assiste ad una sorta di capovolgimento del modo di intendere i valori, a discapito dei principi che può esprimere il mondo laico. Ciò stupisce in modo particolare in considerazione del fatto che, in realtà, solo il laico può in assoluto assicurare un attaccamento vero al valore etico.

Questo filone inquietante, che domina gran parte della comunicazione nazionale, induce alcuni rappresentanti politici, noti per essere mangiapreti, ad esporre crocifissi, per non parlare di quello che avviene nelle scuole. Mi sembra dunque che quanto sta avvenendo debba davvero indurci ad assumere un atteggiamento consapevole e civile di sostegno della laicità, all'interno della quale soltanto si avrà il rispetto di tutte le forme religiose.

* **PRESIDENTE.** Pur rendendomi conto delle difficoltà a rispondere a tante domande, sento il dovere di aggiungere una breve considerazione. Mi riferisco al grado di fermezza che l'Unione europea è in grado di mostrare di fronte alle organizzazioni terroristiche che operano a livello internazionale, per evitare che un impegno insufficiente determini poi problemi più gravi nei confronti di tanti.

* **FRATTINI.** In primo luogo voglio ringraziare tutti coloro che sono intervenuti. Certamente è difficile dare una risposta dettagliata a ciascuno, malgrado l'importanza dei temi trattati. Cercherò dunque di passare in rassegna le varie questioni che sono state toccate.

In primo luogo, vorrei fare un esempio di come la Commissione si muove per garantire che a livello europeo (condivido le preoccupazioni del senatore Forlani) si rafforzi davvero una concezione unitaria dell'Europa per proteggere e promuovere i diritti fondamentali. Mi riferisco ad un'iniziativa poco nota, ma credo utile, che ha portato alla costituzione, all'interno della Commissione europea, di un gruppo di lavoro, presieduto direttamente dal presidente della Commissione e di cui io sono il vice presidente, con compiti di coordinamento rispetto agli argomenti da affrontare. Questo gruppo tratta esplicitamente i temi della protezione e promozione dei diritti fondamentali. Si riunisce periodicamente e pone particolare attenzione agli argomenti all'ordine del giorno, considerato che le competenze vanno sicuramente al di là di quelle proprie del vice presidente delegato alla giustizia, sicurezza e libertà.

Sono stati toccati i temi degli aiuti allo sviluppo, dell'educazione, dell'istruzione e tanti altri argomenti. Si tratta dunque di un gruppo di commissari che promuove politiche specifiche della Commissione. Tra le idee che io ho proposto, e che la Commissione ha rapidamente e una-

nimemente approvato, voglio ricordarne una che permetterà, a seguito della sua adozione, avvenuta nel mese di febbraio, di sottoporre tutte le iniziative legislative della Commissione (noi ne avremo l'esclusiva, se il Trattato costituzionale verrà approvato, ma già ora la maggioranza delle proposte proviene dalla Commissione) ad una valutazione di impatto preventiva, per verificare se l'iniziativa consente o meno ai diritti fondamentali di fare passi in avanti o peggio se determina invece dei problemi. Tra i temi trattati ricordo anche il diritto alla riservatezza e alla tutela della persona umana, tutti argomenti che saranno oggetto – anche se in alcuni casi la materia non toccherà i diritti fondamentali – di una valutazione di impatto preventiva, che sarà esplicita e formalizzata nel *dossier*, che ci permetterà quanto meno di dare una risposta positiva alla domanda tendente a stabilire se l'iniziativa della Commissione consente di fare un passo avanti oppure no.

Solo in quest'ultimo caso, sottoporro la proposta alla Commissione. È un metodo di lavoro, a mio giudizio utile, che ha funzionato in altri settori (impatto amministrativo delle leggi, impatto ambientale sull'iniziativa). Ciò serve per dare priorità e continuità all'iniziativa della Commissione, affinché la stessa non sia episodica.

Il senatore Bedin nutre dei dubbi sull'Agenzia europea. Su questo tema, come sull'immigrazione legale, non ho presentato una proposta «preconfezionata», ma ho preferito aprire un dibattito pubblico europeo. Ho promosso un'audizione pubblica, di cui si sono già tenute due sessioni, una in gennaio, l'altra in febbraio. Il prossimo 25 aprile parteciperò di nuovo in Parlamento europeo ai lavori della Commissione libertà e raccoglierò (più che mettere sul tappeto) le proposte che emergeranno in merito all'opportunità o meno di un'Agenzia, agli argomenti di cui dovrebbe occuparsi, all'ambito geografico di sua applicazione, ai diritti che dovrebbero essere oggetto della sua attenzione. Sto raccogliendo moltissimi contributi e sul «se» l'Agenzia debba esistere la risposta è unanimemente positiva perché, proprio come lei auspica, non sarà un organo d'indirizzo politico, piuttosto uno strumento operativo a supporto della strategia politica dell'Europa. Non può essere, infatti, il Vice Presidente della Commissione a curare personalmente il monitoraggio sugli Stati membri.

In altri termini, sarà un organo snello e operativo, che avrà il compito di redigere proposte, formulazioni, raccomandazioni di cui la Commissione si assumerà la responsabilità politica. Non sarà un legislatore, nel senso che non proporrà leggi o iniziative, non promuoverà azioni ma eseguirà istruzioni del Consiglio europeo o della Commissione, i cui poteri si vanno fortemente espandendo. Tal è la necessità che hanno avvertito tutti e che deriva da una decisione sia del Consiglio europeo sia del Parlamento europeo, dove è stata peraltro assunta a larghissima maggioranza. Non si tratta, dunque, di un'iniziativa collegata al razzismo e alla xenofobia, tema che è «dentro» l'attività dell'Agenzia, il cui obiettivo sarà quello di dare una spinta operativa superiore a quella che può offrire un semplice osservatorio. L'Agenzia lavorerà ponendo in essere un monitoraggio sull'attività degli Stati membri rispetto non solo alla normativa europea ma anzi-

tutto alla Carta europea dei diritti fondamentali. Valuteremo indirettamente le norme di trasposizione, com'è avvenuto in materia totalmente diversa quale, ad esempio, il mandato di arresto. Non sarà una norma che toccherà direttamente la legge nazionale, ma valuterà come lo Stato applica la normativa europea in questa materia. Questo è quanto sta emergendo dalle risposte di tutti gli attori che partecipano, innanzi tutto i parlamentari, ma anche le Organizzazioni non governative, i rappresentanti degli Stati membri e i sindacati. È un'audizione pubblica veramente importante. Tutto questo sta emergendo e si tratta di temi di cui dovrò tener conto quando, a maggio, presenterò la proposta.

Anche il senatore Basile ha sollevato il tema dell'ambito geografico d'applicazione. Sono un po' preoccupato all'idea – come lo è la larga maggioranza dei rispondenti – di prevedere un ambito geografico illimitato. Possiamo però proporre – e lo faremo – che l'Unione europea inserisca in tutti gli accordi con i Paesi terzi (quasi come un vincolo politico) una clausola di rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. È allora chiaro che gli *action plan* oppure gli strumenti di partenariato con i Paesi terzi conterranno. Analogamente a quanto abbiamo fatto per la normativa contro le armi di distruzione di massa, si inserirà una clausola che costituirà un vincolo al momento della sottoscrizione; in caso contrario, andrà considerato il fatto che vi sono molti dubbi da parte dei Paesi candidati.

Certamente, non vi sarà possibilità di accesso per i singoli cittadini perché si creerebbe un supertribunale, cosa che invece l'Agenzia non può essere; potrà raccogliere, invece, le suggestioni che arriveranno anche nell'ambito di un'ispezione o di una raccomandazione, ma riconoscere il diritto di accesso al singolo comporterebbe la creazione di un organismo gigantesco. Noi vogliamo invece creare un'Agenzia rapida e snella. Questo è quanto sta emergendo dalle risposte ricevute; sul punto vi è praticamente unanimità, comprendendo anche le ONG.

L'Agenzia avrà un rapporto organico con il Consiglio d'Europa, con il quale vi saranno non solo sinergie molto forti, ma anche cooperazione onde evitare duplicazioni. Come la senatrice De Zulueta sa benissimo, il Consiglio d'Europa ha un *know how* e un'esperienza eccellenti; l'Agenzia, quindi, approfitterà di un tessuto già predisposto e certamente non creerà duplicati. Mi sono incontrato già due volte con il dottor Davis che è il Segretario Generale del Consiglio d'Europa. Pochi giorni fa ho partecipato ad Helsinki alla sessione del Consiglio d'Europa dedicata agli aspetti sociali della giustizia, nel corso della quale è stato affrontato anche quest'argomento.

Apro una parentesi sul Consiglio d'Europa. Abbiamo a lungo studiato quello che potrebbe succedere se la Costituzione europea non entrasse in vigore. Senatrice De Zulueta, abbiamo problemi di base giuridica perché, purtroppo, nello statuto è scritto chiaramente che l'adesione alla Convenzione sui diritti umani è riservata agli Stati e l'Unione non è tale. Il problema di base giuridica, quindi, ha sinora impedito l'adesione. È la Costituzione che crea la base giuridica e se non entrerà in vigore, bisognerà modificare lo statuto in modo tale da consentire l'adesione alla Conven-

zione anche alle organizzazioni che hanno una certa soggettività giuridica, ma che non sono Stati. È una complessa questione giuridica che stiamo studiando in modo approfondito. Sono pronto a mettere a disposizione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il lavoro già svolto. Ho già sollecitato (probabilmente ve ne occuperete in Assemblea) una possibile soluzione, qualora la Costituzione entri in vigore. Intanto, nell'auspicata ipotesi, ci stiamo preparando ad aderire rapidamente.

Debbo rilevare con chiarezza che molti Paesi si nascondono dietro il «no» dell'Italia per fermare la decisione quadro sul razzismo. Certamente l'Italia si è esposta, sollevando sulla compatibilità con la libertà di espressione dubbi che nell'ultima versione del testo (che giudico un compromesso accettabile) sono stati completamente regolati. Ho già detto con chiarezza al Governo italiano che mi aspetto l'adesione da parte del nostro Esecutivo, ma la realtà è che molti altri Paesi (in particolare, nuovi Stati membri) hanno chiesto una pausa di riflessione per decidere se aderire o meno.

Quindi, non è un problema solo italiano. Era giusto farsi carico della questione della libertà di espressione e lo abbiamo fatto. Un'ulteriore risposta negativa del Governo italiano sarebbe disdicevole. L'ho detto con gran chiarezza e spero che la posizione italiana sia modificata. Ad ogni modo, dovremo convincere molti nuovi Paesi membri ad esprimersi favorevolmente e mi auguro riusciremo a farlo.

Decorso il Consiglio europeo di giugno non è dignitoso che l'Europa continui per due anni e mezzo a mantenere la materia nell'ordine del giorno del Consiglio. Si prenda atto della disfatta politica se non si riesce a risolvere la questione. Dopo giugno non sarò più disponibile a continuare a trovare il compromesso nel compromesso. Perdonatemi la franchezza ma questo è un tema cui tengo moltissimo.

In merito alla questione migrazione e asilo politico mi dichiaro più ottimista del senatore Basile. In poco tempo siamo riusciti ad ottenere un regime europeo comune sulle procedure di esame delle domande di asilo. Sono fiducioso che in tempi medi riusciremo a stabilire regole comuni anche sulla sostanza. In questo caso ci vuole un po' più di Europa. Mi sembra francamente sbagliato che gli ordinamenti nazionali siano tanto diversi tra loro circa le regole dell'ammissione di un aspirante rifugiato. È pertanto necessaria una maggiore armonizzazione anche della sostanza. Non è sufficiente sostenere che la risposta deve essere completa, rapida e tempestiva, perché in presenza di una regola europea, in base alla quale s'individuano alcuni Paesi come pericolosi, i principi di sostanza devono essere armonizzati e la semplice procedura non è sufficiente.

Non sono molto pessimista in merito perché ho raccolto un'impostazione e, comunque, penso di dover lavorare per cercare l'accordo. È programmato nella strategia dell'Aja ed è anche mio dovere cercare di realizzare quest'obiettivo. Ritengo che l'Europa in questo senso farà un passo avanti se si giungerà a stabilire una normativa comune non solo sulle procedure ma anche sulla sostanza.

Vengo ora al tema dei diritti degli immigrati illegali. Tutti avete ricordato il caso Lampedusa in ordine al quale ho chiesto chiarimenti al Ministro dell'Interno italiano che ha fornito una risposta sul carattere non collettivo ma individuale dei respingimenti. La Commissione deve attenersi a quella risposta ma ho comunque richiesto una documentazione più precisa che mi è stata promessa. Mi auguro che sarà la stessa documentazione cui hanno fatto riferimento gli onorevoli commissari e che sarà esaminata da altri organismi i quali, a differenza della Commissione europea, hanno un potere di azione più penetrante. Ciò non toglie che è necessario raggiungere un accordo con la Libia perché il nostro obiettivo è indurre questo Paese ad aderire alla strategia di Barcellona. Vincere la riluttanza della Libia significa portarla ad un processo che ha tra i suoi pilastri il rispetto di alcune regole fondamentali sui diritti essenziali dell'uomo, a partire dalla Convenzione di Ginevra. Ricordo che quest'anno è il decennale del processo di Barcellona e stiamo lavorando per indurre il Governo libico a fare questo passo che finora non ha compiuto.

Il programma pilota cui ho fatto riferimento è finanziato anche dalle Nazioni Unite ed è volto a formare personale libico che deve abituarsi a trattare con persone che sono vittime e non colpevoli o che lo sono semplicemente per il fatto di non essere state informate dell'esistenza di alcune regole e della necessità di rispettare le leggi perché si possa essere definiti rifugiati. È, quindi, necessaria una maggiore informazione ed un trattamento più intenso dei soggetti interessati. Questo è il programma pilota che noi europei dobbiamo finanziare.

Gli aspetti affrontati dal senatore Bedin francamente sono molto complessi e delicati. Credo non si arriverà mai a definire una normativa europea sugli *status* familiari e su quelli successori. Dobbiamo stabilire regole europee per garantire *standard* minimi di protezione. Pertanto, quando faccio riferimento alla protezione di chi è illegale parlo di uno *standard* minimo. Non avremo mai una normativa europea che disciplini lo *status*, perché la Costituzione stessa rimette agli Stati nazionali alcuni aspetti della materia; l'immigrazione legale rappresenta l'unico caso in cui non si agisce in codecisione e questo è stato stabilito nel Trattato costituzionale. Ciò significa che la protezione dei diritti fondamentali passa attraverso *standard* minimi e questi, sì, possono essere europei, aspetto sul quale stiamo lavorando in profondità.

Tra questi elementi certamente cito quello che è stato definito «condizionalità» tra gli aiuti allo sviluppo e una normativa di protezione dei diritti umani. Tale termine non mi piace – mi permetto di dirlo – perché dà l'idea di un approccio unilaterale. Preferisco il dialogo. Tra l'altro, molti Stati terzi stanno accettando l'impostazione europea la quale, in presenza di un principio di condizionalità giuridica, può essere fraintesa lasciando credere che la ricca Europa offra denaro costringendo però gli Stati interessati a cambiare le proprie istituzioni. Noi invece spieghiamo che cambiare le istituzioni per dare un ruolo alla donna è un interesse della stessa società e non qualcosa a cui l'Europa condiziona l'aiuto economico.

Tutti gli Stati terzi stanno accettando di inserire una clausola relativa al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo nei trattati di partenariato politico, gli *action plan*. Pertanto, non inserendo tale clausola negli accordi sui finanziamenti allo sviluppo, condizioniamo al riconoscimento di questo principio non l'elargizione di denaro ma l'accordo politico. Ritengo che questo sia l'approccio più corretto.

Infine, il tema della situazione carceraria non è nuovo in Europa ma nuovo ed importante è l'approccio suggerito dalla senatrice Dato la quale ha proposto una ricognizione a livello europeo. È un aspetto interessante sul quale accenderò un riflettore e che esplorerò in profondità.

In merito al rispetto delle pari opportunità, il Parlamento europeo ha chiesto a larghissima maggioranza di creare un istituto *ad hoc* sotto la responsabilità della Commissione, richiesta di cui prendiamo atto. Peraltro, il Consiglio europeo ha confermato la sua impostazione positiva e stiamo già lavorando in questo senso. L'idea di operare nel quadro dell'Agenzia per la promozione dei diritti fondamentali mi sembra maggiormente onnicomprensiva ma daremo comunque doverosamente corso alla richiesta che ci è pervenuta.

Per quanto riguarda le religioni, non esiste un'affermazione relativa alla promozione del diritto alla religiosità ma il preambolo della Costituzione europea fa riferimento ai valori della religiosità. Di fatto e non di diritto ci siamo concentrati sulle religioni monoteistiche perché le comunità che le praticano, musulmani, ebrei e cristiani, sono quelle politicamente e numericamente più significative in Europa.

Se vogliamo dare un aiuto forte all'azione europea in favore dell'integrazione non possiamo ignorare il contributo delle comunità religiose. Esistono molte comunità non cristiane, quale quella musulmana, che in merito all'idea di religiosità hanno una visione che forse non è propria dei laici europei ma con la quale dobbiamo confrontarci.

Credo che il dialogo debba coinvolgere coloro che, essendo considerati autorevoli rappresentanti della religione, sono a tutti gli effetti degli interlocutori. Noi abbiamo seguito la linea di azione del dialogo interreligioso e interculturale. Si ritiene che ciò non metta assolutamente in discussione il principio di laicità ma anzi rappresenti, a mio avviso, uno strumento in più per la nostra battaglia finalizzata all'integrazione. Se si vogliono realmente integrare le comunità che, a torto o a ragione, vedono nei valori religiosi un punto di riferimento forte, è necessario convincerle che l'Europa è pronta ad ingaggiare un dialogo anche su questo argomento. Se ci si rifiuta di farlo, anche se nessuno critica un'azione o un Paese, resta comunque il problema che il criterio laicista puro finora non ha potuto dare una risposta. A prescindere dal fatto che sia giusto o sbagliato, né il criterio del multiculturalismo puro – il modello olandese per intenderci – né quello dell'assimilazionismo, sul modello francese, hanno di fatto risolto il problema dell'integrazione. Il compito – e la soluzione per l'Europa non è stata ancora individuata – è di trovare una terza via. Questa è l'azione che di qui in avanti deve essere ricercata.

In conclusione, credo che i parlamenti nazionali possano di fatto anticipare ciò che si è scritto nella Costituzione europea: operare quali interlocutori della Commissione e delle istituzioni europee. Io non ho difficoltà ad agire in questo senso, tanto rispetto al Parlamento del mio Paese quanto rispetto a quelli di altri Paesi. A conferma di tale intenzione, sottolineo che nelle ultime tre settimane sono stato ascoltato dall'Assemblea nazionale e dal Senato francese, dalla Camera dei Comuni e dalla Camera dei Lord inglese. Su quest'argomento ho assicurato la mia disponibilità rispetto ai parlamenti di tutti i Paesi europei.

* PRESIDENTE. Non avevamo dubbi che quest'audizione sarebbe stata molto interessante non solo per l'ampiezza dei temi ma anche per la chiarezza della sua posizione, presidente Frattini, che non potrà che risultare molto costruttiva ai fini dei lavori della nostra Commissione. Di questo, nell'augurarle buon lavoro, le siamo senz'altro grati.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

